

## Intervista a Laura Colini, Tesserae

A cura di Alice Ranzini

*Laura Colini è ricercatrice indipendente. Si occupa di housing, inclusione sociale e migrazione, lavorando come esperta senior per programmi URBACT e UIA, per la Commissione Europea, e EU Urban Agenda nei partenariati povertà urbana, housing, inclusione migranti e rifugiati, e cultura e patrimonio. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Progettazione urbana, territoriale e ambientale tra l'Italia e gli Stati Uniti. È co-fondatrice di Tesserae<sup>1</sup>, agenzia di ricerca urbana e sociale con sede a Berlino, e di Mimetis<sup>2</sup>, impresa sociale che si occupa di politiche pubbliche di accoglienza. Con lei abbiamo affrontato il tema dell'apprendimento istituzionale e del ruolo dei processi 'dal basso' nel costruire scenari concreti di cambiamento urbano.*

**Alice Ranzini:** Cosa significa per te 'rigenerazione urbana dal basso' (RUDB) e come ti collochi rispetto a questo tema?

**Laura Colini:** Per prima cosa direi che la nozione di 'rigenerazione urbana dal basso' potrebbe essere un po' limitante. Non esiste esclusivamente una rigenerazione urbana 'dal basso' o dall'alto (pur tenendo presente delle logiche e dinamiche estrattive dei capitali che impongono decisioni e cambiamenti sulla città che potremmo definire dall'alto). Nel parlare di rigenerazione ci si può riferire a *momenti* politici, a *pressioni*, a forme di *organizzazione* e di *autorganizzazione* che spesso si intersecano e si sovrappongono.

Per avvicinarci al tema della rigenerazione dal basso si potrebbe usare la metafora di un ago della bilancia che indica accenti diversi su situazioni in cui è più o meno preponderante la componente riferentesi alla società civile. Nel continuo cambiamento della città le forze politiche, economiche e sociali sono parte di un continuo processo di ridefinizione, avente come codice genetico la conflittualità in una accezione democratica.

<sup>1</sup> <http://www.tesserae.eu/>.

<sup>2</sup> <http://www.mimetis.org/>.

Tra questi processi, ci sono esperienze di soggetti non strutturati a livello istituzionale che hanno una marcata rilevanza, e sono quelle che immagino siano definite come progettazioni dal basso.

**AR:** Quale altra definizione proponi?

**LC:** Nell'esercizio di ripensare la 'rigenerazione dal basso' bisognerebbe domandarsi come effettivamente alcune istanze politiche portate avanti da soggetti non istituzionali si siano e possano concretizzarsi in dialogo, in collaborazione, in alternativa e contrasto con più soggetti agenti nella città, tra cui quello istituzionale. Ho qualche perplessità sull'utilizzo del termine 'rigenerazione': dal punto di vista analitico occuparsi esclusivamente di rigenerazione 'dal basso' non coglie tutte quelle che sono le interazioni e morse di potere politico ed economico, che agiscono nel cambiamento urbano.

Proporrei il termine inglese di *people-based practices* che in italiano si declinerebbe con pratiche 'molto sociali' che al centro della loro filosofia rivendicano l'eradicazione delle povertà scardinando il modello capitalistico di sviluppo urbano. Parlerei di 'pratiche radicali' nella misura in cui si agisce dichiaratamente attraverso l'attivismo politico che mobilita la collettività e pertanto la città in una prospettiva di interrelazioni, accessibilità, formazione, di giustizia sociale, ambientale ed economica.

È lapalissiano che non possiamo più sostenere questo stile di consumo delle risorse e di dipendenza da energia non rinnovabili. C'è pertanto bisogno di un cambiamento di scelte governative ma anche verbale che si rivolga appunto a una coscienza collettiva non solo dal basso o l'alto. Ed è per questo che si parla sempre di più di 'co-costruzione', di 'co-progettazione' cercando di capire come il soggetto pubblico possa sviluppare apprendimento istituzionale dalle pratiche innovative.

**AR:** Non credi che in questa prospettiva le istanze alternative più radicali si trovino depotenziate?

**LC:** Ovviamente è dietro l'angolo la cooptazione per tutti i sinonimi dalle velate variazioni con i 'co-' come 'co-progettazione, co-design, co-gestione'. Non c'è la sicurezza che politiche sostenibili, come i progetti integrati o le pratiche co-progettate portino alla costruzione di una città più giusta. Ma è anche vero

che la ridefinizione del modello di crescita è talmente esigente che tutti devono essere coinvolti nel cambiamento.

Secondo me la ricerca, e non solo accademica, deve studiare e impegnarsi non tanto nel definire cosa sia dall'alto o dal basso ma occuparsi del non detto, delle geometrie di costruzione di potere finanziario e politico. Al tempo stesso, dobbiamo occuparci di alleanze, fondamentali per sostenere le pratiche molto sociali che hanno una potenzialità di creare massa critica e di spingere a un rinnovamento delle politiche pubbliche.

**AR:** In questa prospettiva di co-produzione di cambiamento, che contributo danno le iniziative autorganizzate al governo urbano?

**LC:** In primo luogo, le iniziative molto sociali hanno il potere di creare un precedente, cioè qualcosa che effettivamente prima non c'era, quello che alcuni chiamano innovazione sociale. Poi hanno il potenziale di attivare apprendimento istituzionale, nonché di crescere di scala e/o replicarsi (rinnovandosi) in altri contesti. Prendiamo il caso del *Community Land Trust*, modello anglosassone<sup>3</sup>, adottato a Bruxelles (CLTB) nato dall'iniziativa di un gruppo di persone che voleva rendere l'alloggio più accessibile e non speculativo. Il CLTB ha portato a sperimentare con i fondi europei un progetto di Community Land Trust con cooperative abitative multigenerazionali, femministe<sup>4</sup> in collaborazione con l'ente pubblico che ha il mandato per le politiche abitative. Poi c'è stato un salto di scala perché il CLTB è in continua crescita nella città di Brussels e altrove<sup>5</sup>. Un altro esempio è La Maison del Babayagas a Parigi, un progetto di housing condiviso per donne anziane basato su principi femministi. L'iniziativa è stata una delle prime a porre la questione del mutuo aiuto in una logica di genere, ma ce ne sono molte altre che sono divenute un punto di riferimento su questo tema importante per politiche urbane. Un altro contributo è sul piano dei diritti, anche dal punto di vista legislativo. Proprio perché queste iniziative 'molto sociali' hanno un intento sperimentale, reclamano poi delle riforme o dei cambiamenti anche dal punto di vista legislativo. Quando parliamo di una ridefinizione quasi epistemologica del termine 'rigenerazione urbana dal basso' bisognerebbe

3 <https://uia-initiative.eu/en/news/calico-more-clt>.

4 <https://uia-initiative.eu/en/uia-cities/brussels-capital-region>.

5 <https://www.nweurope.eu/projects/project-search/shicc-sustainable-housing-for-inclusive-and-cohesive-cities/>.

ricollegarsi al tema dei diritti. Interessante ad esempio un progetto abitativo ad Utrecht in cui giovani richiedenti asilo coabitano con studenti universitari<sup>6</sup>. A partire dalla casa è stato sviluppato un progetto di co-formazione, di scambio di conoscenze e di coabitazione da cui è nato uno spazio urbano diverso. Oppure, a Budapest dove abbiamo premiato con l'European Responsible Housing Award un progetto di accesso alla casa per anziani senza dimora in un contesto politico ungherese discriminante e punitivo verso i senza dimora<sup>7</sup>. Progetti come questi sono nati da situazioni di emergenza e dall'attivazione di momenti sociali per la tutela di diritti negati. Raccontano innovazioni molto sociali di cura, di collaborazione a partire dai più vulnerabili con risultati benefici per la società in senso più ampio.

**AR:** Quindi tu vedi la rigenerazione urbana strettamente legata alle questioni sociali emergenti...

**LC:** Nella letteratura che si occupa di 'rigenerazione dal basso' spesso si raccontano esperienze portate avanti da gruppi, spesso giovani, di individui che hanno il privilegio di spendere tempo e lavoro nell'autorganizzazione. Non disquisisco su queste esperienze che hanno un ruolo importantissimo ma pongo l'accento su chi non può nemmeno permettersi il lusso del tempo per immaginare altro da una condizione di miseria e di povertà. Se parliamo di persone che hanno difficoltà materiali fondamentali come essere indebitati, subire uno sfratto, non essere in grado di riscaldare la casa perché costa troppo, dormire in strada con problematiche di salute fisica e mentale che spesso si sovrappongono a questioni più materiali, le possibilità di 'rigenerare dal basso' sono molto diverse.

**AR:** Rielaborando un po' questa conversazione che stiamo avendo, mi sembra che forse possiamo convenire sul fatto che la RUDB è un concetto che ha ancora un valore fondamentale rispetto a un mancato riconoscimento da parte delle politiche pubbliche di alcune istanze e di alcuni profili soprattutto. Rivendicare un essere 'dal basso' come posizionamento rispetto a una mancata attenzione.

<sup>6</sup> <https://uia-initiative.eu/en/uia-cities/utrecht>.

<sup>7</sup> [https://www.responsiblehousing.eu/\\_files/ugd/8ac5c3\\_2e3d4168a7eb441c84a934ce7548ad39.pdf](https://www.responsiblehousing.eu/_files/ugd/8ac5c3_2e3d4168a7eb441c84a934ce7548ad39.pdf).

**LC:** Sì, al basso va riconosciuta questa potenzialità di rivendicare l'attenzione su alcuni aspetti che sono stati negati, per esempio dalle politiche pubbliche. Allo stesso modo però, quando si parla di rigenerazione dal basso bisogna anche fare delle distinzioni. Anche le occupazioni che sosteneva CasaPound costituivano un'iniziativa dal basso, che poi ha dato vita a movimenti che oggi hanno acquistato forza politica. Questo è un esempio estremo, ma vorrei affinare lo sguardo su quello che a me sembra spesso una forma di entusiasmo naif nei confronti delle iniziative della società civile perché assiomaticamente più prossime ai bisogni individuali. Questo non è necessariamente vero. La logica della prospettiva dal basso va quindi misurata in una dimensione relazionale con altri attori, analizzandone le caratteristiche progressiste, chi beneficia e come, l'apprendimento istituzionale, l'impatto e il cambiamento prodotto.

**AR:** Quindi secondo te c'è bisogno di costruire una visione più complessiva e complessa della rigenerazione urbana intesa come 'cambiamento urbano', scardinando un dualismo che forse non ha più tanto senso e provando invece ad argomentare come attraverso delle reti multiattoriali, ma anche degli incastri di risorse, di politiche e di opportunità si produce cambiamento e innovazione a livello sistemico. Su questo forse sia la ricerca che il dibattito pubblico appaiono ancora incerti, molto orientati all'analisi dei singoli casi, delle *best practices*. Come funziona l'apprendimento istituzionale attraverso la replicabilità di queste iniziative?

**LC:** L'apprendimento istituzionale può essere visto in una ottica di scala in senso locale, orizzontale e verticale. Ci può essere un apprendimento istituzionale a livello locale attraverso progetti innovativi a scala micro. Orizzontale in senso transnazionale tra città. Ad esempio con URBACT ho seguito moltissime reti di città, tra le quali abbiamo sollecitato scambi e costruzione di capacità istituzionali. Tra queste posso citare alcune esperienze a cui riconosco un valore aggiunto come una rete guidata dalla città di Napoli sul tema dei beni comuni<sup>8</sup>, Genderlandscape su politiche di genere e ROOF Housing First rivolto a senza dimora. L'apprendimento istituzionale 'verticale' è sicuramente più difficile, perché il cambiamento di ingranaggi a livello nazionale

<sup>8</sup> Si veda: <https://urbact.eu/taxonomy/term/637>.

(ed europeo) è molto più complesso. L'esempio di Housing First, il modello nato in America che prevede l'accesso immediato alla casa a senza dimora e l'accompagnamento verso l'autonomia abitativa, mostra come un modello sperimentato localmente abbia viaggiato in molti contesti: per esempio in Italia, dove è cresciuto grazie al sostegno di associazioni come FIOpsd ed è arrivato ad un riconoscimento pubblico con investimenti tramite il PNRR, o in Finlandia, dove è diventato una politica adottata a livello nazionale.

**AR:** Secondo te quali sono gli ostacoli maggiori che le amministrazioni pubbliche incontrano in questo momento nel produrre cambiamento?

**LC:** Gli ostacoli sono piuttosto noti. I dipendenti pubblici ma anche chi ha potere decisionale è oberato da tempi strettissimi, burocrazie impegnative, nel peggiore dei casi da mancata responsabilità verso la collettività e corruzione, e da una programmazione che spesso dipende dalle urgenze (reali o presunte tali) che non ammettono strategie di lunga durata. Questo impedisce di guardare in maniera creativa a ciò che si potrebbe fare per una rigenerazione urbana giusta. È importante riportare l'attenzione sul ruolo pubblico, sul volere investire in chi lavora nelle amministrazioni pubbliche inventando scambi e occasioni di apprendimento con i beneficiari, per disegnare politiche e pratiche molto sociali. In tal senso i progetti sperimentali possono creare quello che chiamavo un precedente. Per esempio in un progetto che ho seguito nella città di Barcellona sul salario minimo garantito finanziato da UIA<sup>9</sup>, gli assistenti sociali incaricati all'erogazione del contributo economico hanno avuto un nuovo ruolo che richiedeva un maggiore ascolto dei beneficiari. Così facendo hanno raccolto dati e informazioni non registrate in precedenza dal pubblico che hanno portato l'amministrazione a ripensare il sistema di offerta dei servizi. E comunque parliamo qui di un tema della rigenerazione urbana dal basso o dall'alto che sia che ha mai conclusione, la cui comprensione richiede uno sguardo critico, vigile e mai pigro dello status quo. Spero di aver dato qualche occasione di riflessione futura.

---

<sup>9</sup> <https://uia-initiative.eu/en/uia-cities/barcelona>.